

LA FIDUCIA

Incassa la fiducia della Camera, oggi ci sarà quella del Senato. Continua la strategia del dialogo. Domani pranzo con Veltroni

Ma Cicchitto e Gasparri mostrano la faccia dura della Pdl anche sulle questioni relative al sistema radiotelevisivo

Berlusconi buonista Mano tesa sulla Rai

Essere buonista è un'arte, e Berlusconi ieri alla Camera è tornato il Silvio di sempre, quando ha preso in giro Veltroni con il suo slogan: il dialogo? «Se po' fa'...». Salvo recuperare poche ore dopo intervenendo a sorpresa al Senato: «Sono grato» al leader del Pd per la disponibilità al dialogo, della quale farà «tesoro senza distinzione di ruoli».

Il presidente del Consiglio marca ancora di più quel «clima nuovo» che vuole stabilire con l'opposizione. Addegnata con «periodici confronti» parlamentari. Già domani, incontrando Walter Veltroni. Il leader del Pd, dopo avere votato (contro) la fiducia nell'aula di Montecitorio, è andato a stringere la mano al premier. Fa parte di quel «galateo politico» al quale Berlusconi ha detto di tenere molto. E ci tiene anche Veltroni. Fra i due un appuntamento a pranzo per domani.

Prove di dialogo, sta' a vedere se saranno reali, anche nel Pdl sono frastornati, Berlusconi accetta la «sfida costruttiva» lanciata da Piero Fassino, del quale ha «apprezzato» e applaudito il discorso, così come nel '94 strinse la mano a Napolitano, ricorda nella replica. Il premier segna i confini: se sul Ponte sullo Stretto non siamo d'accordo, lotta alla malavita, rifiuti, Alitalia, si possono affrontare insieme. E promette che «il governo eviterà sempre lo scontro sociale», pur adottando «misure difficili e impopolari» forse con una «manovrina correttiva».

Le prove di dialogo partono dalle riforme istituzionali, per le quali la maggioranza raccoglie l'invito di Veltroni a partire dalla bozza Violante rimasta ferma in commissione Affari Costituzionali. Nel pomeriggio a Palazzo Madama Berlusconi alza una mano in cenno di assenso alle proposte fatte da Morando, del Pd: «Se ci sono 4 miliardi, piuttosto che togliere l'Ici, cosa che in parte ha già fatto Prodi», ricorda il senatore, «perché non ridurre il fisco sugli affitti; al 20% su quello percepito, al 19% sull'affitto pagato?». Berlusconi annuisce, sollecitato da

Il premier vorrebbe fare una rivoluzione dolce di «portata storica»

Gianni Letta; Morando continua: tagliare la spesa nella P.A. e poi «non destinare risorse solo alla detassazione degli straordinari», ma alleggerire i salari, «favorire la contrattazione di secondo livello, anche i sindacati sono disponibili».

Dopo un po' Berlusconi si alza e parla qualche minuto con Morando dietro i banchi del governo a Palazzo Madama: «Sono interessato alle sue proposte di

merito, ora leggerò meglio il suo intervento...», ripariamone. Ma il Silvio IV che guarda verso l'alto (ieri al Papa, ma concretamente al Colle), o

che parla solo in Parlamento, perde i contorni nelle rigide proposte annunciate dai leghisti o nei soliti toni arroganti degli uomini Pdl. Il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto in aula divide l'opposizione in buoni e cattivi: Fassino

si, Bersani no. E conversando in Transatlantico fa la classifica: «Fassino è il "buonista", Bersani il "cattivista" e Veltroni...sta in mezzo». Dialogo o no, Cicchitto ricorda a Berlusconi che con Fi «ha vinto tre volte», e dà atto a Fini del «capolavoro politico» di aver trasformato il «partito della nostalgia» in «destra liberaldemocratica» (da An storcono il naso). Così come la Lega che guarda solo a se stessa e ai suoi obiettivi, con Calderoli che reintroduce il concetto di «razza». Nel centrodestra tanto «clima nuovo» non si respira.

Se Berlusconi apre uno spiraglio (magari per i suoi interessi di magnate tv) alla richiesta di Veltroni sul cambiare la governance della Rai, a sbattere la porta è Gasparri. Il premier vorrebbe fare una rivoluzione dolce «di portata storica», così, strano ma vero, dà atto a Veltroni di aver «giustamente» inserito nelle riforme bipartisan «la richiesta delle garanzie di autonomia e libertà di informazione, a partire dalla necessaria indipendenza del servizio pubblico televisivo». Berlusconi aderisce, perché per uscire «da una guerra quasi ventennale, non c'è altra strada che il dialogo».

Veltroni ha chiesto di cambiare i criteri di nomina dei vertici Rai dopo l'estate e non rinnovare così il vertice Rai che scade a fine maggio. Ma sia Gasparri che Romano hanno già detto no: «I criteri della Gasparri sono i migliori». Per l'ex ministro Landolfi sono «garantisti». Quale sarà allora il terreno di dialogo, una volta formata la commissione di Vigilanza che per prassi ha la presidenza dell'opposizione (in pole la Melandri)? Forse un accordo sul presidente Rai, magari lasciando Petruccioli. Ma dal loft escono altri nomi: Eco, Sergio Romano o l'ex Dg Rai Celli.

Cambiando i nomi, però, il declino Rai non cambia. A meno che la concorrenza feroce di Sky non induca il proprietario di Mediaset a togliere dal gesso il duopolio con la tv pubblica.

La replica a Veltroni dei numeri due del Pdl «I criteri della Gasparri sono i migliori»



Silvio Berlusconi e Salvatore Cuffaro ieri alla Camera. Foto di Marco Merlini / LaPresse

MONTECITORIO

Silvio anche cattivo: Il dialogo? «Se po' fa'»

LA TENTAZIONE Silvio Berlusconi in versione «buonista» non ha resistito alla battuta feroce, ma non era un'improvvisazione. Durante la replica di ieri mattina alla Camera, dopo i canti da Sirena sul dialogo, scivola e torna quello di sempre. Legge il discorso scritto a cena la sera prima con i «suoi più stretti collaboratori», racconta Paolo Bonaiuti. Nel passaggio precedente Berlusconi cita Adam Smith per dire che «un'economia forte e libera non dipende dalla benevolenza del birraio, del macellaio, del fomaio, ma dal loro interesse».

Alla fine però col sorriso maligno parafrasa lo slogan di Veltroni nella *Crozza's version*: «Se lo vorremo davvero e tutti insieme, come direbbe pacatamente e serenamente il principale esponente dello schieramento a me avverso, "se po' fa", ce la possiamo fare». Ridono tutti, anche il leader del Pd accenna un sorriso. Visto? «A cena tutti abbiamo pensato fosse un'ottima idea», si compiace il portavoce unico.

Commissioni, Ichino presidente bipartisan?

Cresce l'ipotesi per la Lavoro in Senato. Per la Vigilanza tiene l'Idv. O la Melandri

/ Roma

CONTO ALLA rovescia per l'elezione dei presidenti delle commissioni parlamentari di Montecitorio. In queste ore proseguono i contatti e le riunioni dentro il Pdl per valutare il peso delle commissioni e distribuirle tra le varie componenti della maggioranza. Venerdì scade il termine per la designazione dei componenti delle commissioni, poi giovedì 22 maggio saranno eletti

tutti i presidenti. Secondo quanto si apprende, il puzzle sarebbe al momento composto così: la presidenza della commissione Affari Costituzionali dovrebbe andare all'azzurro Donato Bruno, anche se per lo stesso posto corre il collega Enrico La Loggia. Alla Giustizia, andrà quasi sicuramente Niccolò Ghedini (Fi). Agli Affari Esteri è più probabile che vada Margherita Boniver e non Antonio Martino come sembrava in un primo momento. Per la commissione Difesa si fa il nome di Filippo Ascierio (An); per la Bilancio, ci sarebbe il ritorno di Giancarlo Giorgetti (Lega).

Alle Finanze andrebbe il deputato di Fi Gianfranco Conte e all'Istruzione e beni culturali, la collega azzurra Valentina Aprea. La commissione Ambiente e Lavori pubblici dovrebbe essere guidata da Maurizio Leo (An), mentre quella Agricoltura da Gianpaolo Dozzo (Lega); il Lavoro a Giorgio La Malfa (Pri) (ma c'è sempre in piedi l'ipotesi Pietro Ichino, Pd, al Senato); per l'Affari Sociali c'è l'ipotesi di Domenico Di Virgilio (Fi); alle Politiche Ue, Manlio Contento (An); ai Trasporti e Comunicazioni, in pole position sarebbe il leghista Andrea Gibelli; per le Attività Produttive è in corsa Stefano

Saglia (An). «Mi è stato proposto qualche settimana fa da Gianni Letta - spiega il senatore Ichino - poi lo stesso Schifani ha rilanciato l'ipotesi. Dunque non è fantapolitica, la cosa è certamente ancora in piedi, ma non spetta a me occuparmene né propormi». Mostrando disponibilità a un'eventuale nomina, Ichino ricorda che è necessaria l'intesa tra i due schieramenti: «La cosa, per essere realizzata, ha certamente bisogno di un accordo tra maggioranza e opposizione». All'opposizione spetta per prassi istituzionale la presidenza delle commissioni bicamerali di garanzia. L'orientamento, comun-

que, è di affidare la guida della Giunta per le autorizzazioni a procedere a Pierluigi Castagnetti; quella per la Giunta per le elezioni a Maurizio Migliavacca; mentre resta in pole position il nome di Francesco Rutelli per il Copasir. Infine, fonti parlamentari del Pd non escludono che la Vigilanza Rai possa essere guidata da un esponente dell'Idv, perché, come ha spiegato lo stesso Antonello Soro giorni fa, «dobbiamo garantire a tutte le forze di opposizione lo spazio dovuto». Ma si fanno anche i nomi degli esponenti del Pd Fabrizio Morri, Marco Follini e Giovanna Melandri.



Pietro Ichino. Foto Ansa

La rettifica

Per uno spiacevole errore ieri nel racconto dell'intervento del deputato Pd Piero Fassino alla Camera la parola tono è stata travisata in toto, sia nel pezzo sia conseguentemente in una parte del titolo, cambiando il senso dell'intervento di Fassino. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori

L'UNITÀ/ANAC (ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTORI CINEMATOGRAFICI)

S. PECORARO A. ROSSETTI N. RUSSO P. SCIMECA

LO STATO DELLE COSE

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO

PRESENTAZIONE DI UGO GREGORETTI

Dal 19 maggio in edicola a soli 3,00 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)